

Danzica Nuovo corteo e scontri con la polizia

DANZICA Duemila persone in corteo per chiedere la legalizzazione di Solidarnosc...



Karoly Grosz

La riunione del Posu Il compromesso sul '56 ha permesso di accelerare la riforma politica

Alta sessione del Comitato centrale del Posu il compromesso sul giudizio degli avvenimenti del '56 ha permesso di dare un colpo di acceleratore alle riforme politiche...

Dichiarazioni di Grosz «L'esperienza ha mostrato che la vecchia strada era senza prospettive»

paese dell'Est europeo nel quale verrà ristabilito il pluralismo. A portare a questa scelta sono state secondo Grosz le riflessioni sulle vicende ungheresi del dopoguerra...

ARTURO BARIOLI

BUAPESI Il Comitato centrale del Posu nella sua riunione conclusasi sabato a tarda sera è giunto alla decisione che l'ulteriore sviluppo del pluralismo nella società ungherese sarà possibile solo con la fine del regime di monopartito...

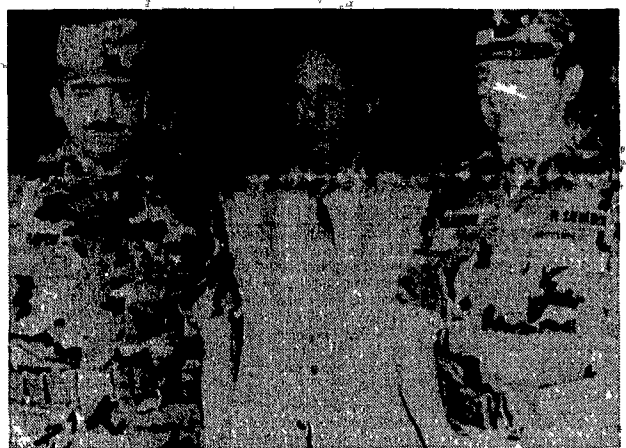
giustizia che si è andata man mano ristabilendo negli ultimi tempi nella società ungherese ma prende l'iniziativa perché essa possa essere realizzata. Un partito dunque quello che si è manifestato nella riunione del Comitato centrale che non vuole rimanere a rimorchio ma diventare forza propositiva e trainante del movimento riformatore in Ungheria...

zione di errori e di distorsioni derivanti da elementi soggettivi. La scelta di passare dal mono al pluripartitismo non è una novità assoluta in Ungheria. L'approvazione da parte del Parlamento alla fine di dicembre della legge sulle associazioni apriva già la strada alla costituzione dei partiti (da allora due ne sono stati costituiti) il partito dei piccoli proprietari e quello socialista democratico con qualche centinaio di iscritti ciascuno. Ma le riserve e le resistenze erano ancora grandi e in definitiva rimaneva il timore che si potesse tornare indietro da un giorno all'altro. Era stato detto lo stesso Grosz alla fine di novembre ad affermare davanti a 10 mila attivisti del partito che il Posu immagina il futuro della nostra società in un sistema monopartito per cui si può costruire un buon socialismo anche con un solo partito e un cattivo socialismo con molti partiti...

Quarto summit dei 5 capi di Stato da oggi a San Salvador. Si cercherà di dare seguito agli accordi di pace Sfida dei militari salvadoregni a Daniel Ortega. Attesa per le scelte della nuova amministrazione Usa

Vertice centroamericano con l'enigma Bush

Le forze armate salvadoregne non renderanno gli onori militari al nicaraguense Daniel Ortega. La sfida lanciata dal colonnello René Emilio Ponce, capo di Stato maggiore, è l'ultima mina che ha rischiato di far saltare il quarto vertice fra i presidenti del Centro America. Ma anche questa è stata disinnescata e oggi e domani si tenterà di dare un seguito agli accordi di pace.



Il presidente Napoleon Duarte tra due alti ufficiali dell'esercito. Ponce (a sinistra) e Blandon

San Salvador. Oltre tremila divise indossate in maggior parte da giovanissimi reclute (i più anziani appartengono alle squadre scelte del esercito professionale) quei fucili mitragliatori arroventati da un sole caldo e umido. Il paese da otto anni è in guerra. E se la capitale appare tranquilla poco lontano dal rumore delle armi annunciate tutti e tutti. Questo quarto vertice fra i presidenti della regione è stato in forse fino all'ultimo momento. Prima è stato più volte rinviato per i contrasti che contrapposizioni. A Nicaragua gli altri paesi centroamericani, poi alla vigilia c'è stata la sortita dei militari salvadoregni. Le forze armate - aveva dichiarato alcuni giorni fa il colonnello René Emilio Ponce, capo di Stato maggiore del Salvador - non renderanno gli onori militari al nicaraguense Daniel Ortega. Alla fine il presidente Napoleon Duarte e i vertici militari hanno raggiunto un compromesso. Così oggi quando a San Salvador arrivarono Daniel Ortega, Oscar Arias, José Azcona e Vignicio Cerezo le forze armate saranno esentate dall'obbligo di rendere gli onori militari ai quattro presidenti Napoleon Duarte è dovuto correre ai ripari. Le parole del colonnello Ponce contro il leader sandinista (accusato di essere il vero capo dei guerriglieri salvadoregni) stava rischiando di compromettere lo stesso svolgimento del vertice. Il Nicaragua - sostengono fonti ben informate - aveva avvertito Duarte non tollere alcuna discriminazione contro il nostro presidente in caso contrario la riunione si terrà senza presenza di Daniel Ortega. Disinnescata l'ultima mina oggi e domani i cinque presidenti centroamericani saranno nuovamente faccia a faccia intorno ad un tavolo per discutere di pace, democrazia, diritti umani. Temi già affrontati nei precedenti vertici e in scritti in impegni solenni sottoscritti dai cinque presidenti. Con quali risultati? Sono passati tre anni dal primo accordo di Esquipulas (in Guatemala) ma la pace appare ancora lontana. I diritti umani continuano ad essere violati e la democrazia stenta ad affermarsi come modello e regola di governo. Tutto inutile dunque? Neanche gli osservatori più scettici e critici azzardano una tale risposta. Negli anni passati la crisi ha rischiato più volte di precipitare anche per l'intransigenza americana per la dichiarata ostilità di Reagan verso i sandinisti. Costantemente il dialogo è andato avanti. «Peri sera i ministri degli Esteri dei cinque paesi centroamericani si sono riuniti a San Salvador per gli ultimi ritocchi all'agenda del vertice. Si è discusso molto sull'invio in Centro America di osservatori internazionali per vigilare le frontiere più calde quelle del Nicaragua del Salvador del Honduras. Questa delicata missione dovrebbe essere affidata alla Germania federale alla Spagna e al Canada. La proposta per la creazione di questa «forza di pace» è stata discussa nei giorni scorsi a New York durante una riunione fra il segretario generale dell'Onu Peres de Cuellar e i ministri degli Esteri dei cinque paesi del Centro America. Ma intanto intorno ai quali è già iniziato lo scontro più duro - come è previsto in una sorta di copione che si ripete in ogni vertice - riguarda i diritti umani lo sviluppo della democrazia.

gi quando a San Salvador arrivarono Daniel Ortega, Oscar Arias, José Azcona e Vignicio Cerezo le forze armate saranno esentate dall'obbligo di rendere gli onori militari ai quattro presidenti Napoleon Duarte è dovuto correre ai ripari. Le parole del colonnello Ponce contro il leader sandinista (accusato di essere il vero capo dei guerriglieri salvadoregni) stava rischiando di compromettere lo stesso svolgimento del vertice. Il Nicaragua - sostengono fonti ben informate - aveva avvertito Duarte non tollere alcuna discriminazione contro il nostro presidente in caso contrario la riunione si terrà senza presenza di Daniel Ortega. Disinnescata l'ultima mina oggi e domani i cinque presidenti centroamericani saranno nuovamente faccia a faccia intorno ad un tavolo per discutere di pace, democrazia, diritti umani. Temi già affrontati nei precedenti vertici e in scritti in impegni solenni sottoscritti dai cinque presidenti. Con quali risultati? Sono passati tre anni dal primo accordo di Esquipulas (in Guatemala) ma la pace appare ancora lontana. I diritti umani continuano ad essere violati e la democrazia stenta ad affermarsi come modello e regola di governo. Tutto inutile dunque? Neanche gli osservatori più scettici e critici azzardano una tale risposta. Negli anni passati la crisi ha rischiato più volte di precipitare anche per l'intransigenza americana per la dichiarata ostilità di Reagan verso i sandinisti. Costantemente il dialogo è andato avanti. «Peri sera i ministri degli Esteri dei cinque paesi centroamericani si sono riuniti a San Salvador per gli ultimi ritocchi all'agenda del vertice. Si è discusso molto sull'invio in Centro America di osservatori internazionali per vigilare le frontiere più calde quelle del Nicaragua del Salvador del Honduras. Questa delicata missione dovrebbe essere affidata alla Germania federale alla Spagna e al Canada. La proposta per la creazione di questa «forza di pace» è stata discussa nei giorni scorsi a New York durante una riunione fra il segretario generale dell'Onu Peres de Cuellar e i ministri degli Esteri dei cinque paesi del Centro America. Ma intanto intorno ai quali è già iniziato lo scontro più duro - come è previsto in una sorta di copione che si ripete in ogni vertice - riguarda i diritti umani lo sviluppo della democrazia.

Grande. Come avviene in molti altri conflitti regionali infatti le chiavi per risolvere queste crisi sono in prevalenza racchiuse nelle mani delle due superpotenze. In questo caso in quelle americane. Fino a quando a Washington governava Ronald Reagan tutto quello che si «pugnevano» in Centro America veniva visto come una pericolosa minaccia marxista. Un'ossessione che il vecchio inquilino della Casa Bianca si è portato dietro fino all'ultimo giorno della sua presidenza. Né gli hanno fatto cambiare idea il nuovo rapporto fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ma adesso come si muoverà l'amministrazione Bush? Riuscirà a liberarsi dalla pesante eredità reaganiana? È presto per dirlo. Si vedrà nelle prossime settimane nei prossimi mesi. «Nessuno qui si aspetta svolte clamorose - mi dice un diplomatico occidentale - difficilmente ci saranno colpi di scena sensazionali. Ma è prevedibile una diversa politica americana fatta di «piccoli passi». Un approccio diverso ai problemi di questa tormentata regione. Il clima è di attesa e di cautela. Una prudenza dettata dall'amara esperienza del passato. Dalla storia stessa di questi paesi già «repubbliche delle banane» e ancora oggi considerati a Washington come il «giardino di casa degli Stati Uniti».

Per la Cia Terry Waite è stato ucciso



L'invito dell'arcivescovo di Canterbury Terry Waite (nella foto) rapito a Beirut due anni fa sarebbe stato ucciso. L'informazione viene da servizi segreti americani ed è stata pubblicata da un giornale inglese. Secondo la Cia i rapporti di Waite avrebbero deciso di ucciderlo quando hanno saputo che un mercenario inglese John Banks stava preparando un blitz per liberarlo. Il portavoce dell'arcivescovo di Canterbury è invece piuttosto scettico sulla morte di Waite. «A quanto finora ci risulta - ha dichiarato - Terry Waite è ancora vivo».

Rappresaglie in Sri Lanka 55 morti

Quarantasei guerriglieri tamil hanno attaccato il villaggio di Dutuweva nella giungla dello Sri Lanka massacrando trentasei singalesi (tra i quali venti bambini e cinque donne). In altre zone del paese nove persone sono rimaste uccise nel corso di un'ondata di violenza che sta caratterizzando la vigilia delle elezioni generali in programma mercoledì. Una delle vittime era candidato dell'opposizione e diventa il quattordicesimo uomo politico a perdere la vita in questa sanguinosa campagna elettorale. Dutuweva che dista cento chilometri da Colombo è raggiungibile solo attraverso i sentieri aperti a colpi di machete nella giungla pur appartenendo alla provincia del-Centro-Nord a maggioranza singalesi è situata ai margini della provincia orientale dominata dai separatisti tamil (che rivendicano la costituzione di uno Stato autonomo).

Prossima missione di Shevardnadze in Medio Oriente

avvenne ad una settimana dal completamento del ritiro del contingente sovietico dall'Afghanistan. Lo scopo principale della missione di Shevardnadze sarà quello di accelerare la convocazione di una conferenza internazionale per trovare una soluzione stabile e definitiva alla situazione in Medio Oriente.

Dichiarazioni di Bani Sadr sull'attentato al jumbo-Pan Am

L'ex presidente iraniano Bani Sadr (nella foto) ha detto che forze anti-occidentali in Iran sarebbero i mandanti dell'attentato contro il jumbo della Pan Am avvenuto il 21 dicembre in Scozia. L'azione sarebbe stata decisa per scoraggiare un eventuale ravvicinamento tra Teheran e Washington. «Ho ricevuto notizie dall'Iran - ha dichiarato Bani Sadr - secondo le quali oppositori di Rafsanjani (presidente del parlamento iraniano) sarebbero responsabili dell'esplosione del Boeing statunitense». Bani Sadr ha precisato di non poter avere conferma di queste informazioni. Poche ore dopo l'esplosione del jumbo uno sconosciuto rivendicò l'attentato a nome dei «Guardiani della rivoluzione islamica».

Test elettorale negativo per il governo Takeshita

Il voto di ieri a Fukuoka era considerato un test sull'esito delle consultazioni per la camera alta in programma per luglio. Una sconfitta del partito di governo potrebbe pregiudicare le possibilità del primo ministro Takeshita di ottenere in ottobre un secondo mandato.

Attentato a Colonia contro iraniani anti-khomeinisti

Un ordigno esplosivo ha provocato nella tarda serata di sabato due feriti ed alcuni danni all'ingresso dell'università di Colonia. Gli sconosciuti attentatori hanno lanciato una bomba a pochi metri di distanza da una magna dove stava per concludersi un'assemblea di circa duemila oppositori iraniani simpatizzanti del movimento dei Mujaheddin del popolo. La bomba è esplosa pochi minuti dopo le dieci, mentre era ancora in corso l'assemblea di protesta nell'anniversario dei dieci anni di governo di Khomeini. I feriti sono una donna e un ragazzo tedesco, entrambi tedeschi.

Rfg Incidenti tra agenti e giovani

BOVY Dodici dimostranti e sette agenti feriti al centro di Essen invaso da diecimila persone e tenuto in stato di assedio dalla polizia. Il corteo era stato organizzato dai gruppi femminili per esprimere solidarietà a Ingrid Strobel una giornalista della rivista Emma accusata di complicità in un attentato realizzato il 28 ottobre del '86 da parte delle «Cellule rivoluzionarie». La Strobel rinchiusa nel carcere di Essen in attesa del processo che si celebrerà martedì, è stata acquistata da un orologio una vecchia sveglia usata poi nell'attentato. Ha sempre sostenuto di averla comprata per conto di un amico e di non aver mai saputo a cosa serviva. Otto persone sono state fermate dalla polizia durante gli scontri.

Sotto accusa la scarsa qualità dei prodotti Legge «salvagente» in Urss per difendere i consumatori

IGOR GAIKIN ricorda vividamente il caso dei prodotti di qualità scadenti che in Unione Sovietica si producono in gran quantità. Non per questo la domanda dei cittadini viene soddisfatta in quanto si tratta di modelli di scarsa qualità e per nulla alla moda. La proposta di legge prevede la creazione di un organismo di controllo che si occuperà di verificare la qualità dei prodotti. La legge sui diritti dei consumatori autorizza inoltre la formazione di vere e proprie associazioni di cittadini. Già in passato presso il consiglio centrale dei sindacati esisteva una sorta di organizzazione a tutela del consumatore con esperti e avvocati. Adesso i gruppi che operano in difesa del consumatore per altro da tempo in molte città conquisteranno una veste ufficiale e assumeranno il nome di società di consumatori. L'aspetto più interessante della legge proposta è senza dubbio quello contemplato dagli articoli 27 e 28. Laddove si individuano espressamente le responsabilità dei fabbricanti dei venditori e degli appaltatori. La legge promette sanzioni nei confronti di queste figure stabilendo a chiare lettere che il consumatore sta al primo posto. C'è infatti una scala di precedenza per assicurare la bontà di un prodotto. A stabilire la qualità ci penseranno dapprima i consumatori mentre solo in seconda battuta avranno titolo i produttori e lo Stato. La Tass afferma che si tratta di una legge «a lungo attesa» dalla gente. Bastava infatti leggere le pagine dei giornali e guardare la televisione - contava l'agenzia - per capire che si era in presenza di una questione urgente.

Intervista tv del presidente francese Mitterrand al contrattacco si difende sugli «affaires»

PARIGI Un intervento in grande stile di quelli che vogliono mutare il corso delle cose. Con questo «esprit» Mitterrand si è sottoposto ieri sera a un serrato interrogatorio televisivo durato quasi due ore all'ordine del giorno in nautillato gli affaires che hanno pesantemente messo in causa le relazioni del Partito socialista e persino le amicizie personali del presidente. Ho letto apprezzamenti severi nei confronti di Mitterrand - è stato scritto - che avrei dovuto rompere una simile amicizia. Polemico e indispettito Mitterrand non si è sottratto alle spiegazioni per merito degli affaires ha naturalmente ribadito piena fiducia nell'inchiesta giudiziaria in corso. Il capo dello Stato - a un mese dalle elezioni municipali - ha colto l'occasione per esprimere le sue perplessità sul sistema economico e sulle funzioni della Borsa in particolare. Distinguendo tra «speculazione» e «investimento» ha sferrato un durissimo attacco contro il gangsterismo della legge del più forte contro il liberalismo da XIX secolo messo in opera dal governo Chirac contro «le sel vage offerte di pubblico acquisto» che mettono in pericolo l'indipendenza nazionale. Mitterrand ha rivendicato il ruolo dello Stato quello di dettare le regole in un economia mista. Un contrattacco politico contro «la folle società del denaro facile» che traccia anche un cerchio di protezione attorno alla sua persona. Se Pelat risulterà colpevole è evidente che non potrà preservare un'amicizia della stessa qualità. Il capo dello Stato è stato anche prodigo di apprezzamenti per il governo Rocard. «Lavora bene, ha conquistato un'automomia (dal l'Eliseo ndr) che i tradizionali mancava in Francia». Ha ricordato che l'esecutivo è composto per la metà da non socialisti «apertura» al centro non è dunque del tutto accantonata la sua base di partenza rimane la maggioranza presidenziale che è uno sviluppo dell'Unione de la gauche che lo portò al potere nell'81. Era dal luglio scorso che Mitterrand non scendeva nell'agone politico nazionale. Ieri sera ha voluto ridefinire i contorni dell'identità socialista e sgonfiare il campo di una clima di sospetto. È stata la vera apertura della campagna elettorale per le municipali del marzo prossimo, eseguita con la stessa aggressività di quando poco meno di un anno fa si dichiarò candidato all'Eliseo.